Anno VIII - 1855 - N. 304

L'OPINIONE

Lunedì 5 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 4 NOVEMBRE

IL BILANCIO ATTIVO DEL 1856.

La quistione più grave che il parlamento avrà da discutere nella prossima sessione sarà quella delle finanze. La politica estera, l'istruzione pubblica, l'amministrazione saranno argomento d'interpellanze, di dibattimenti più o men lunghi, ma niun interesse dello stato susciterà tante querele quanto le imposte.

Che farà il ministero? La prima cosa che occorre di fare è di esporre la condizione genuina dell'erario. Da otto anni non si parla che di deficenza, di mezzi straordinari, di prestiti, di spese che non si possono ridurre alla somma delle entrate, e di entrate che non si possono elevare alla somma delle spese. L'anno scorso sembrava che questa condizione anormale dovesse venir meno, come è desiderio di tutti, quando la guerra d'Oriente e l'alleanza colle potenze occidentali fecero temere che il disavanzo del 1855 superasse le comuni previsioni ed allargasse la voragine che minaccia d'inghiottire il credito dello stato, e procacciarono fede alle voci sparse in seguito d'una deficenza di 30 milioni e di un nuovo prestito che si conchiuderebbe nell'interno.

Noi non abbiamo, per giudicar con fondamento e con precise informazioni, altri ragguagli fuorchè quelli che pubblica mensilmente il ministero delle finanze. Essi ci dimostrano che, malgrado la guerra e la crise pecuniaria, le imposte indirette danno un prodotto superiore di parecchi milioni alle previsioni. Tanto i proventi delle Gabelle quanto dell'Insinuazione e Demanio presentano un incremento che dimostra come la forza produttiva dello stato non siasi esausta pei rovesci della fortuna e per l'aumento dei balzelli, ed anzi ritragga dai contrasti stimolo ed eccitamento a maggiori conati ed a più estesa ed assidua attività.

Ma le spese autorizzate dopo l'approvazione del bilancio, i crediti aperti dopo la chiusura della sessione, e non peranco approvati, avanzano di molto l'aumento che si ottiene nei proventi delle dogane.

Il ministero è andato veloce nell'aprir crediti: se molti erano necessari, perchè conseguenza del caro dei viveri e del bisogno di compiere lavori pubblici, altri potevano essere indugiati e differiti a tempi migliori, perchè quando sovrastanno gravose spese eccezionali, è debito dell'amministrazione di evitar tutte quelle che non sono indispensabili, quantunque per avventura utili.

Le spese autorizzate ed i crediti aperti oltre le somme stanziate nel bilancio oltrepassano 6 milioni, e sarebbe follia di far assegnamento sopra un aumento sì rilevante nelle entrate. Però, lasciando da banda le spese della spedizione d'Oriente, v'ha ragion di credere che nel bilancio della guerra siasi fatta una rilevante economia, perchè l'esercito permanente è ridotto e non v'è da provvedere coi mezzi forniti dal bilancio al numero di truppe ivi stabilito.

Mettendo insieme il risparmio che si ha nel bilancio della guerra e l'aumento dei prodotti indiretti, si coprono probabilmente le spese non comprese nel bilancio passivo, per cui il disavanzo del 1855 dovrebbe ridursi a piccola somma e l'esercizio chiudersi con una deficenza sì ristretta che l'erario non abbia ad esserne assestato.

Ciò che impedisce un calcolo esatto delle condizioni delle finanze è il ritardo nell'esazione delle nuove imposte, ossia della tassa personale-mobiliare e della tassa delle patenti, ma se si riflette che nel bilancio del 1855, questi due balzelli non sono stanziati che per la somma complessiva di 6,800,000 lire, si può chedere che l'erario non esigerà di meno, perchè i calcoli sono discretissimi, e sembrano al disotto della rendita che procurar debbono quelle due imposte, le quali suscitarono tanti richiami e lamenti pei difetti delle leggi e pel disordine dell'esazione.

Il bilancio delle spese della spedizione di Oriente non potrebb'essere compreso nei nostri calcoli, formando un'amministrazione separata, a cui si provvede coll'imprestito di 50 milioni. In quest'anno si sarà speso più dei 25 milioni ch'erano assegnati, ma si fecero provviste le quali non si consumano che in parte prima della fine del 1855, e si comperarono viveri e vestimenta, che formano una prudente riserva per l'anno prossimo, e contribuiranno a scemare le spese che bisognerà sostenere per l'avvenire.

Escludendo adunque dalle previsioni nostre il bilancio dell'esercito di Crimea, ci pare non dilungarci dal vero, esprimendo la speranza che il disavanzo del 1855 non abbia ad essere che di 6 a 7 milioni, per guisa che non solo non fa mestieri di ricorrere al credito pubblico, ma lo si può colmare nel 1856, ed intanto far fronte coll'aumentare alquanto il debito galleggiante, che tenuto in prudenti limiti, è un sussidio pel tesoro e non diverrà mai un pericolo per lo stato.

Il bilancio attivo del 1856, quale è stato presentato dal conte Cavour, presenta pei proventi ordinari un aumento di 5,119,183 94 in confronto del 1855. Le entrate ordinarie che per l'anno corrente erano calcolate soltanto in L. 125,422,824, si fanno ascendere pel 1856 a L. 130,542,008, ripartite come segue, tra le differenti direzioni generali:

		1856	1855
Gabelle	L.	50,362,690	48,801,890
Contribuz. e demanio	»	61,180,365	58,700,376
Poste	»	3,700,000	3,600,000
Estero	»	260,000	255,000
Lavori pubblici	»	11,500,000	10,500,000
Interno	»	928,117	880,000
Istruz. pubblica	»	13,000	15,500
Zecche	»	225,900	225,900
Tesoro	»	2,371,936	2,444,157
Totale	L.	130,542,008	125,422,824

Le categorie principali che concorrono a dare l'aumento, su cui fa fondamento il ministro delle finanze, sono le seguenti:

Tabacchi	L.	1,500,000
Diritti di successione	»	1,100,000
Strade ferrate	»	1,000,000
Lotto	»	800,000
Insinuazione	»	500,000
Tassa sulle società ed assicurazioni marittime	»	300,000
Poste	»	100,000

Queste sole sette categorie presenterebbero un aumento di 5,300,000; però si prevedono riduzioni sopra di altre, come nei diritti di emolumento, per essere cessati i proventi de'diritti giudiziari.

L'incremento presunto è fondato sui proventi degli anni antecedenti e sul loro progresso regolare. I tabacchi produssero nel 1854 L. 14,800,000, ne'primi nove mesi del 1855 L. 11,687,000 e probabilmente per l'anno 15,600,000 lire, epperò nel 1856 è sperabile il prodotto raggiunga la somma presunta di 16 milioni, e fors'anco che la superi.

I diritti di successione produssero nel 1854 L. 2,920,000; nel primo semestre dell'anno corrente diedero 1,722,000 lire, e così per l'anno si avrà la somma di 3,500,000 lire. Probabilmente si conseguirà di più, perchè nel secondo semestre si sollecitano le esazioni; ma stando anche a' 3 milioni e mezzo, non si esagera facendo assegnamento sopra 4,800,000 lire nell'anno prossimo, in cui la nuova legge avrà intera ed estesa applicazione. Nel Belgio, i diritti di successione producono al tesoro 8 milioni all'incirca.

Le strade ferrate furono calcolate pel 1855 in 10 milioni e mezzo: esse produrranno se non di più, poco meno. Pel 1856 sono stanziati 11 milioni e mezzo di provento: la somma è cospicua; ma se consideriamo l'incremento regolare de' trasporti sulla grande linea dello stato, si ha ragion di sperare che sarà raggiunta quella somma.

Il prodotto del lotto pel 1856 è presunto in 6 milioni contro 5,200,000 nel corrente anno. L'aumento di 800 mila lire è moderato, poichè nei primi sei mesi del 1855 si incassarono 3,300,000 lire, ciò che produrrebbe nell'anno 6,600,000 lire. L'incremento dei proventi del lotto è spaventevole: è un vizio radicato, è una piaga che bisogna energicamente curare.

Il prospetto dei prodotti dal 1847 in poi addita qual sia il progresso di questa rendita tolta sul vizio e sulla miseria. Essi ascesero nel

1847	a L. 3,983,700		1852	a L. 4,600,000
1848	» 2,853,000		1853	» 5,400,000
1849	» 3,266,700		1854	» 5,800,000
1850	» 3,742,000		1855	» 6,500,000?
1851	» 4,568,000		1856 pres.	» 6,000,000

Da questi numeri risulta che gli eventi del 1848 avevano distolti gli animi dal giuoco, e causata una diminuzione nei proventi del lotto; ma poscia questi risalirono poco a poco tanto nel 1854 furono due volte quelli del 1848. Se pel 1856 continuasse lo stesso aumento proporzionale, in luogo di 6 milioni se ne esigerebbero circa 7 milioni e mezzo.

I diritti d'insinuazione produssero nel 1854 L. 8,700,000, benchè fosse ancor vigente la antica tariffa. Pel 1855 i proventi furono calcolati in 9 milioni e mezzo e nel primo semestre fruttarono 5,269,000 lire, per cui nell'anno in luogo di 9 milioni, se ne conseguirebbero 10 milioni e mezzo, e non è quindi esagerato l'introito presunto pel 1856 in 10 milioni.

La tassa sulle società ed assicurazioni marittime ha fruttato nel 1854 L. 290 mila, nel primo semestre 1855 L. 131 mila: finora essa era compresa ne' proventi della carta bollata; essendone stata separata nel bilancio del 1856, si considera come un introito maggiore in confronto di quello ottenuto dalla carta bollata.

L'aumento di 100 mila lire ne' prodotti delle poste è normale: nel 1850, prima della tassa uniforme delle lettere, essi ascesero a 3,127,000 lire, nel 1851 abbassarono a 2,871,000, risalirono nel 1852 a 3,215,000, nel 1853 a 3,441,000, nel 1854 a 3,442,000. Pel 1856 sono calcolati in 3,700,000 lire, e non rimarranno al disotto.

Ma l'incremento di alcuni prodotti non è netto. Se i tabacchi, le strade ferrate ed il lotto fruttano di più, costeranno anche di più, poichè il provento non rappresenta il beneficio, ma parte di esso soltanto costituisce il vantaggio reale del tesoro. Tuttavia sembra che nel 1856 non dovrebbe esser ardua cosa il raggiugnere l'equilibrio fra le entrate e le spese ed il porre un termine ad una situazione che tanto danno ha arrecato al pubblico credito. Un bilancio attivo di 130 milioni è importante per uno stato di 5 milioni d'abitanti, ma non è tanto la somma del bilancio quanto il riparto delle imposte che presenta contrasti, e la quistione non è risolta. È questo un nodo che non si può sperare di sciogliere, ma bisogna tagliare, affine di affrettare il giorno, in cui rimirando con orgoglio l'edificio ristaurato dell'erario, si possa dire: La libertà ci ha preservati dallo scoraggiamento e ci ha pôrto lena e costanza a promuovere e consolidare l'equilibrio delle finanze e l'ordine nell'amministrazione.

Precauzioni amministrative. Lo avere nel paese un corpo d'impiegati in cui l'onestà e l'illibatezza siano costanti ed incontestabili, non esonera, a nostro avviso, l'ordinatore di una ben diretta amministrazione dal fissare quelle norme di precauzione, che sono, ad un tempo stesso, un impedimento alle prevaricazioni ed una garanzia desiderata dagli stessi impiegati, ai quali deve stare a cuore di poter, in ogni momento, dar conto della propria gestione e mostrarne la perfetta regolarità. E queste norme sono tanto più necessarie quando si tratta d'impieghi che importano la necessità di riscuotere una di quelle molte tasse che i cittadini devono pagare per l'uno o per l'altro titolo

Ora noi abbiamo certamente questo corpo d'impiegati in cui è tradizionale la rettitudine scrupolosa; ma in qualche parte difettiamo di quelle precauzioni delle quali abbiamo fatto cenno.

Innanzi tutto noi vorremmo che a poco a poco, od anche d'un tratto, se fosse possibile, si abolisse quel rimasuglio di sistema per cui un impiegato pubblico ritrae il suo onorario dalle tasse eventuali che riscuote, sistema che rende incerta la condizione dell'impiegato e che naturalmente lo induce nella tentazione di ingrossare i suoi pro-

APPENDICE

—o—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

—

La Zaira *di Voltaire ed il sig. Salvini al teatro Gerbino — Il letto di rose dell'appendicista — Giudeo errante, e Paria — Una frase del Baretti — Il teatro D'Angennes — L'*Ernani *e l'*Esmeralda *al teatro Nazionale — Il* Campanello *al teatro Carignano — I giudizi musicali del signor Menabotte.*

« Quando a quando, notati dei piccoli vizi, delle piccole virtù della vita attuale, sazii di vederci continuamente passare davanti agli occhi i tipi gretti e sbiaditi d'una società grande nei suoi principii e nei suoi effetti, ma pigmea nei suoi individui, rivolgiamo con compiacenza lo sguardo alle grandiose finzioni dell'antica poesia, come colui che, stanco del presente, e forte della sua potenza d'astrarre, rivolge la mente alle memorie del passato ed ai sogni dell'avvenire. — È allora che lo spettacolo della tragedia classica rinnovellato con parsimonia ricrea lo spirito e solleva la mente. »

« Però quei tipi giganteschi hanno bisogno d'interpreti della loro taglia, d'attori giganti: perchè i mediocri incamuffati di quelle vesti, dipinti con quelle fisionomie fanno la figura di nani affogati sotto l'armature d'un colosso. »

« Ma la *Zaira* ha trovato il suo gigante — Salvini. Quest'artista, per cui la natura ha fatto tanto, che può solo col mostrarsi sulla scena, colla bellissima persona, colla distinzione del portamento, coll'armonia della voce, incatenare le simpatie del pubblico, che è grande in alcune parti, e dovrebbe esserlo in tutte quando il volesse, talvolta riesce inferiore a se stesso. — Sia trascuranza, sia manìa di far troppo, avvien qualche volta che si mostri falso e manierato. Ma quando Salvini vuol essere Salvini, egli è inimitabile. »

« Ora nella *Zaira* non solo egli rimane uguale a sè stesso, e perciò superiore agli altri, ma si solleva al dissopra di sè. — L'impressione ch'egli produce sotto le spoglie del geloso Orosmane è tale che nè lui stesso nè il pubblico, credo, giungano a spiegarsela. »

« E in ciò non vi ha nulla di straordinario. — Quando un uomo, anche mediocre, dominato da un'idea fissa, concentra tutte le sue facoltà, tutta la forza del suo intelletto, tutta la sua tenacità di volere sopra un solo oggetto, raro è che non giunga a farne qualcosa di grande. — Salvini ha fatto della *Zaira* lo scopo de' suoi studii, l'idolo del suo culto, al quale ha consacrato la sua devozione per la memoria dei più meritati applausi, del più brillante successo che abbia lusingata la sua vanità d'artista. Per orgoglio e per gratitudine ad un tempo egli ne ha fatto il suo caval di battaglia, lo stendardo della sua gloria artistica, e vi ha congiunto il suo nome per modo, che oramai sarebbe ingiustizia il disgiungerli. Tutte le fasi di quella natura ad ora ad ora appassionata e feroce, tutti gli slanci di quell'anima impressionabile ed ardente come il sole del deserto, l'amore, la gelosia, la voluttà cumulate insieme, Orosmane insomma quale è uscito, anzi quale sembra impossibile sia uscito dalla mente d'uno scettico, è reso da Salvini con una tal forza di verità, con una tal finitezza di colorito da farne una seconda creazione. »

« Alcuni, molti forse rideranno del *lirismo* di questo rendiconto; ma quando noi vediamo un artista trasfondere tutta la sua anima nella parte che interpreta, far d'ogni parola un'immagine, da ogni immagine trarre effetti potenti, e cangiare una scena in un poema d'effetti, allora mettiamo allo stesso livello l'interprete e l'opera interpretata, l'attore e l'autore. »

Ecco con quali parole un distinto redattore del giornale *L'Arte* rendeva conto della rappresentazione della *Zaira* a Firenze. Noi usciamo in questo punto dal teatro, abbiamo assistito allo stesso spettacolo, ne abbiamo ricevuto la stessa impressione; e piuttostochè stemperare in altre frasi meno vivaci ed entusiaste gli stessi pensieri, abbiamo creduto miglior partito di riprodurre l'articolo del giornale fiorentino.

Aggiungete, o lettori, che questo giornale c'è piovuto addosso come la manna nel deserto, come una vera provvidenza. Sì, perchè oggi quel misero mortale che sta confinato in fondo alle colonne dell'*Opinione* si trovava in uno stato di crisi passeggiera: egli poneva a tortura il suo cervello per farne scaturire un articolo, per farne spruzzare un'idea, un concettuzzo qualunque, ma invano. Eppure ei si vedeva balenare dinnanzi agli occhi il suo *Mane techel phares*; una voce prepotente gli tuonava nell'orecchio le tremende parole: Scrivi! Scrivi!

venti a scapito di chi deve pagare; ma in ogni modo vorremmo che si adottassero, anche in questi casi, quelle elementari guarenzie che l'esperienza ha mostrate necessarie per la tranquillità del contribuente e per la giustificazione dell'esattore. Vorremmo cioè che ogni impiegato il quale abbia a riscuotere danaro dai cittadini per qualunque siasi titolo, fosse obbligato ad annotare la somma ricevuta in apposito registro a madre e figlia di cui appunto la prima serve di giustificazione per l'impiegato, la seconda per garanzia di quello che ha versata la somma.

A tutti od a molti sarà accaduto di dover presentare ad un qualche ufficio un atto da legalizzarsi, per il che si sa bene che è necessario pagare una tassa. Quest'atto non va soggetto a registrazione, per cui lo si presenta *brevi manu* all'impiegato senza che nell'ufficio ne resti traccia alcuna: l'importo della tassa viene trascritto sull'atto medesimo al momento stesso della presentazione e dell'immediato rilascio; ma dopo che l'avete pagata non avete la soddisfazione di vedere registrato il vostro pagamento, per cui partendo dall'ufficio vi restano sempre dei dubbi nella testa. La tassa si devolve a profitto dell'impiegato? Sarà benissimo; ma ad ogni modo l'obbligo della registrazione dovrebbe sussistere ugualmente onde persuadervi che la tassa non venne esposta in una somma maggiore di quella portata dalle leggi.

In altri uffici poi avviene che non solo vi ha difetto di ricevute e di registrazione, ma vi si rifiuta persino di annotarvi l'importo pagato sull'atto che avete ritirato, cosa necessaria, massime sa trattasi di un procuratore che deve legittimare il suo operato innanzi al proprio mandante, e se ne fate rimostranza vi si risponde, che quelli i quali non si fidano possono bene compulsare i regolamenti per trovarvi la ragione del loro debito e del relativo pagamento.

Secondo il nostro avviso è questa una strana pretensione, uno sproposito madornale. Gl'impiegati fanno benissimo ed anzi devono costantemente studiare i regolamenti d'ufficio, giacchè senza questo non potrebbero esattamente applicarli; ma il pubblico il quale non riceve lo stipendio, ma anzi contribuisce a pagarlo deve vedere chiaro e netto il suo conto senza che debba andare per ciò ad impazzire sui regolamenti, e noi crediamo che l'unico modo di soddisfarlo in questo legittimo desiderio sia appunto il rilasciargli una ricevuta, uguale ad un'altra che resta in ufficio, in cui sia indicata la somma pagata ed il titolo per cui ha pagato.

Noi abbiamo fatto due casi e non abbiamo nominato gli uffizi a cui alludiamo, appunto perchè è mille miglia lontano dalla nostra mente che in questi vi sia un abuso qualunque; ma l'onestà degl'impiegati non serve a giustificare il difetto della regola e questa noi vogliamo ragionata e previdente, perchè appunto gli uomini passano e restano le instituzioni.

Sir Hamilton Seymour. Sulla nomina di questo diplomatico ad ambasciatore inglese a Vienna, il *Times* soggiunge le seguenti osservazioni:

Qualunque sia la dignità colla quale lord Westmoreland sostenne gli interessi britannici a Vienna durante un periodo assai critico, non si può negare che la nomina di un diplomatico alla corte dell'imperatore Francesco Giuseppe, che sia più capace di rendere una posizione prominente nelle gravi discussioni che potranno sorgere a Vienna sulla quistione orientale, sarà accolta con soddisfazione dal pubblico inglese.

Quando lord Westmoreland fu nominato a quel posto, v'erano senza dubbio sufficienti ragioni per giustificare quella destinazione; egli ha rappresentato la parte che gli fu assegnata, e la rappresentò bene; ma le circostanze che lo rendeva adattato allora al posto sono trascorse, e quindi egli fu rimpiazzato da un più vigoroso successore. Sir Hamilton Seymour fu eletto per questo posto di molta responsabilità; e senza deprimere lord Westmoreland, si può dire che come diplomatico egli è assai più in grado di tener fronte all'astuzia della Russia, al languore dell'Austria e alle tergiversazioni di quel monarca, il di cui trono è così stabilmente assiso sulle volanti sabbie della Sprea. La missione di sir H. Seymour alla corte di Pietroborgo fu di breve durata, ma in breve tempo di esistenza diplomatica egli seppe spiegare in grado eminente le abilità e le virtù di un ministro britannico. L'imperatore Nicolò, senza dubbio, sorpreso e reso incauto dall'onestà e semplicità del suo antagonista, rivelò il segreto proposito dell'animo suo in una notabilissima serie di conversazioni, quale forse non ebbe mai luogo in altra circostanza fra un monarca e il rappresentante accreditato di un'altra corte. Queste conversazioni furono da lui condotte colla massima destrezza e accortezza, e notate esattamente e fedelmente di giorno in giorno. Furono da lui trasmesse con eguale esattezza al suo governo, e sebbene celate dalla riserva diplomatica e dalla cortesia dei gabinetti per tutto il tempo che fu possibile tener segreti fatti di sì grande importanza innanzi al mondo occidentale, alfine vennero alla luce, a scompiglio della tortuosa politica dello czar, a confusione e vergogna de'suoi satelliti austriaci e prussiani, e possiamo anche aggiungere per stabilire una volta per sempre la fama di sir Hamilton Seymour quale abile diplomatico.

L'aver penetrato nei propositi reconditi di quell'anima fina e riservata, l'avere scavato nelle sue più grandi profondità e l'avere recato alla luce del giorno quella grande perla orientale della politica, perla quale l'imperatore Nicolò era pronto a scuotere e mettere a repentaglio la reputazione politica di un quarto di secolo, fu non insignificante prova di capacità, e sir Hamilton Seymour fu abbastanza fortunato di compiere questa impresa, che molti altri avevano tentata senza successo. Si dirà naturalmente che ebbe molta fortuna di venire in quel tempo, ma dobbiamo pure ammettere che fu anche saggio fra i suoi contemporanei. Certamente spesso l'occasione fa l'uomo; ora è cosa certa che l'occasione avrebbe trovato l'uomo se stiamo all'esperienza che abbiamo fatta della diplomazia inglese? Sir Hamilton Seymour seppe afferrarla, ed entra nella sua nuova missione con una reputazione che egli stesso troverà assai arduo di sostenere. Non abbiamo molta fede in quelle mormorazioni che nei pranzi diplomatici sono ricevute come *la haute politique*; lasciamo queste arti ai diplomatici di altre nazioni, e specialmente al principe Gorciakoff e alla sua scuola. Tutto ciò che desideriamo di vedere in un diplomatico britannico è una somma di destrezza riunita con inflessibile onestà e sincera energia di carattere. In novantanove casi sopra cento questa destrezza, onestà ed energia condurrà un ministro a traverso tutte le difficoltà che può incontrare sulla sua carriera. Queste sono le qualità che a nostro credere sir Hamilton Seymour reca seco a Vienna, e questa è la ragione per la quale riteniamo che l'annuncio della sua nomina sarà accolto con generale soddisfazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Lapide commemorativa. Il giorno 12 del corrente mese sarà scoperta la lapide commemorativa dei valorosi toscani che morirono combattendo per la patria indipendenza.

Ricordo ai soldati sardi in Crimea. Siamo assicurati che si sta organizzando un grande spettacolo musicale in uno dei teatri di questa città, a benefizio del nostro corpo di spedizione.

Si crede che vi prenderanno parte valenti artisti. In questa lusinga, ci riserviamo di tributar loro i più sinceri ringraziamenti e di segnalare i loro nomi alla pubblica gratitudine. Però, quando lo spettacolo non possa aver luogo nel teatro Regio, desideriamo che almeno si scelga il teatro Carignano, come più centrale, e crediamo che l'impresa Ronzani vorrà concorrere volontariamente in questo pensiero.

Pubblicazioni. È uscita la decima dispensa della *Rivista Enciclopedica Italiana*, la quale contiene articoli di Pietro Marano, sul terzo e quarto concilio Toletano di Lizabe Buffoni, sulla poesia biblica, di G. La Farina su Catone ed i Gracchi, di Atto Vanucci sulla politica di Savoia ed Alessandro Tassoni, di Mariano d'Ayala sugli ingegneri militari italiani, ecc.

La *Rivista* continuerà ad essere pubblicata nell'anno prossimo, sotto la stessa direzione del sig. Giuseppe La Farina, il quale ne è divenuto proprietario.

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA.

Principali obblazioni.

Comuni valdesi di Villesèche, Massel, S. Gennaro e Villar Pellice, L. 115 86.

Allori cav. console generale sardo in Venezia, L. 100.

Collegio dei causidici d'Asti, L. 100.

Obbligazioni raccolte dal giornale *La Stampa* L. 85.

Circolo dell'Armonia di Thonon, L. 83 60.

Salino avv. Carlo console sardo a Venezia, L. 50.

Municipio di Villafaletto (Cuneo), L. 50.

Id. di Bra, L. 50.

Lullin Pietro impresario delle caserme in Sardegna, L. 50.

Des Ambrois cav., L. 40.

Municipio di Entraque, L. 35.

Id. di Grosso unitamente ai signori teologo priore Michetti e Mussa Giuseppe segretario comunale, L. 27 50.

Uffizio del genio civile a Thonon, L. 25.

Imperor cav. magg. gen. in ritiro, L. 5.

Il comitato centrale terrà seduta sabbato prossimo per deliberare sull'impiego del danaro raccolto.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 2 *novembre*. Il *Monitore Toscano* pubblica un'estesa relazione alla quale è annesso il prospetto dei casi e decessi di cholera nel granducato dal febbraio al 31 ottobre 1855. Da esso risulterebbe che si ebbero 49,618 casi e 25,941 decessi, divisi come segue fra i compartimenti dello stato:

Firenze	casi	28,362	decessi	14,696
Lucca	»	6,130	»	3,151
Pisa	»	5,183	»	2,675
Siena	»	989	»	561
Arezzo	»	4,527	»	2,514
Grosseto	»	1,594	»	1,477
Livorno	»	2,833		
Totale	casi	49,618	decessi	25,941

Il mese di agosto fu quello in cui la Toscana è stata maggiormente bersagliata dal morbo: in esso si contarono 22,149 casi ed 11,227 decessi.

STATI ESTERI

SVIZZERA

— Le concessioni dell'Austria al deputato svizzero sig. de Brunner nella quistione della correzione del Reno portano che l'Austria manderà suoi ingegneri ad elaborare cogli ingegneri svizzeri i piani della correzione, riservandosi di pronunciarsi definitivamente, come anche sulla parte che essa si assumerà nelle spese quando queste saranno note.

Ginevra. Nell'adunanza elettorale, de' governamentalisti, il signor console di stato Camperio è quegli che ha sviluppato la proposta della conciliazione. Egli dopo avere stabilito che la democrazia, essenzialmente larga e benevola, consolidata che sia, non deve riconoscere altra supremazia fuori quella del merito e del sagrificio; dopo aver asserito che ora in Ginevra i principii democratici sono posti sovra una base incrollabile, e la parola reazione è ridicola, perchè vi è impossibile ogni reazione, e dopo avere accennati gli inconvenienti ai quali dà luogo l'esclusivismo dei partiti, continuò:

« Ebbene! In presenza di siffatto ordine di cose, noi che dirigiamo ora i pubblici affari, noi a cui tre successive elezioni hanno assicurato la stabilità, abbiamo creduto e ci siamo più che mai convinti che, se Ginevra vuole scampare dai pericoli che la minacciano, ed effettuare i progressi di cui ella reca in seno sì fecondo germe, è d'uopo dar opera alla conciliazione degli animi. Nè, ciò dicendo, crediamo di fare atto che provi fiacchezza, sibbene atto che prova tutta la nostra forza: e, quanto a me, io lo dico con tutta convinzione, il partito che respingerà questa conciliazione, sarà infallibilmente vinto! Facciamo adunque scomparire dal nostro seno questo fatale spirito di esclusivismo da cui siamo da troppo tempo invasi: e tutti i cittadini, eguali già in diritto per la costituzione, siano pure eguali di fatto per la volontà di quelli a cui il popolo confiderà i destini del paese: egli è a questo prezzo che Ginevra ritornerà alla calma ch'ella invoca con tutti i suoi voti. L'occasione del resto è propizia: in sostanza, tutti i partiti — il partito radicale come gli altri — sono stanchi di questa lotta senza fine! V'ha di più: un sentimento di generosità potrebbe indurre gli elettori a conservare al potere il consiglio di stato attuale; ma molti de' suoi membri hanno già fatto conoscere ch'essi non potrebbero accettare la loro rielezione; ma pure, se sono ostacolo ad una lista che ricongiunga i partiti, sagrificate pel primo: io non domando nulla.

« Ma se accieeati dalle loro passioni e ponendo in secondo luogo gli immensi interessi che richieggono imperiosamente questa pacificazione degli animi, i nostri avversarii perseverino nella via per cui vollero mettersi, allora, poichè vi saremo condotti a forza, ripigliamo questa lotta nella quale abbiamo già tre volte trionfato e in cui siamo certi d'una quarta vittoria elettorale. Il buon diritto e la maggioranza del paese saranno con noi, e la Svizzera vedrà da qual parte stia il vero patriottismo. Che il comitato elettorale presenti ai cittadini una lista composta d'uomini pronti ai sagrificii, convinti, devoti al paese, onesti e laboriosi, e non si tema che il corpo elettorale la respinga. In ogni guisa, avremo sino alla fine adempiuto al nostro dovere verso noi stessi, come verso il paese... »

In seguito a questa adunanza, il comitato governamentale si rivolgeva al comitato radicale proponendogli l'apertura di trattative affine di produrre la conciliazione; ma il comitato radicale rispondeva, quantunque protestando che questo partito non nutre odio verso i suoi concittadini, che egli ebbe il positivo mandato di non entrare in alcuna trattativa con partiti che non dividono i suoi principii. I partiti pertanto si presenteranno divisi più che mai alle elezioni del consiglio di stato, che avranno luogo il 12 novembre.

Vallese. Da una corrispondenza da Visp 29 ottobre sentiamo che quella popolazione, la notte di venerdì e sabato, fu di nuovo sgomentata da un terribile terremoto e da lunghe detonazioni e scosse, per cui dovette serenare ad onta della forte pioggia accompagnata da burrascoso vento.

Grigioni. A Poschiavo e nei dintorni essendo avvenuti più casi di repentine morti sospette di cholera, il governo vi ha mandato una commissione medica.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 2 *novembre*.

In seguito all'udienza data dall'imperatore ai signori Beust e Pfordten, ministri degli esteri di Sassonia e Baviera, e l'ultimo anche presidente del consiglio, si sparsero dappertutto voci pacifiche, ed ieri avevano presa una tale consistenza nella diplomazia che volli cercare di risalire alle sorgenti, per vedere cosa che vi fosse di vero in quelle voci.

Si dice che il re di Prussia abbia preparato molte cose nel suo castello di Stolzenfels, sulle rive del Reno, quando vi fece il suo ultimo viaggio e si trovavano in esso riuniti parecchi piccoli sovrani della Germania. Aggiungevasi che, avendo l'Austria rifiutato di entrare in negoziati a questo proposito, e non potendo la Prussia far accettare direttamente i suoi progetti dalle potenze occiden-

Quest'è la sorte dell'appendicista, questo il suo letto di rose! Solletica la fantasia, scuoti l'immaginazione, fruga e poni a soqquadro la tua mente, stillati il cervello e scrivi! Scrivi, quand'anche i teatri non te ne porgano materia, o tu dai tuoi vaghi pensieri non potessi raccogliere un'idea, oppure ti trovassi momentaneamente in tale stato di atonia, direi quasi, intellettuale, per cui ogni parola che ti sgocciolì dalla penna dovesse costarti una delle dodici fatiche d'Ercole. La tua condizione non vuol essere migliore di quella del Giudeo errante. All'uno si dice, cammina, cammina! All'altro, scrivi, scrivi!

Leva la sferza e metti il morso in bocca
A questa belva, ch'ha più teste in collo...

Combatti ad oltranza le consorterie letterarie e giornalistiche, sfida le mediocrità petulanti, sferza l'ignoranza, svela l'impotenza, flagella la presunzione, e poscia, o povero Paria della letteratura, abbiti in premio la taccia di rabbioso Aristarco.

Ora, chi corre una tal via perigliosa, combatte tanti ostacoli, incontra tante fatiche, soffre tanti dolori, non potrà permettersi uno slancio d'entusiasmo, dovrà reprimere la sua gioia, allorchè ode un così egregio artista, come il Salvini nella *Zaira*, allorchè vede il lodevole accordo ed il buon volere che regnano nella compagnia drammatica condotta al Gerbino dal sig. Pieri? Ah! in tal caso, o lettori, per dirla con una frase del Baretti, bisognerebbe proprio ch'ei diventasse un'oca, e che tutte le penne di tale oca fossero penne da scrivere, e che tali penne da scrivere potessero tutte scrivere da sè per dire d'ognuno secondo il proprio merito...

Avremmo pure un debito da saldare col teatro D'Angennes, il quale ha ultimamente rappresentato parecchie nuove commedie, come: *La joie de la maison*, *Par droit de conquête* e *Le gendre de M.r Pommier*, commedie nelle quali abbiamo fatto conoscenza colle signore Armand-Prioleau, Riquier e Keller, e col sig. Prioleau. Ma ho annunziato che oggi l'appendicista si trovava in istato di crisi, epperciò differisce alla settimana ventura un po' di rivista del teatro D'Angennes. — *Quod differtur non aufertur*.

La solenne riapertura del teatro Nazionale, il *Campanello* al Carignano, un *fiasco* ed un mezzo *fiasco*..... ecco il contingente musicale della scorsa settimana.

Bella risorsa per un appendicista penitente, contrito e disposto a far pubblica ammenda de' suoi peccati. Si, noi avevamo detto a noi stessi: « Che « vale dar di cozzo contro il fato? A che siamo « ridotti? Che guadagno abbiam fatto a dire ciò « che la coscienza ci dettava, a trattar secondo le « leggi della giustizia e della verità impresari ed « artisti? Ci siamo tirate addosso le ire di Ron- « zani e di Martinotti, di Marello e di Bonafini, « siamo stati posti all'indice, scomunicati, tenuti « in conto di reprobi e di bestemmiatori, e se « non mutiamo sistema, chi sa quali altri malanni « ci cadranno sulle spalle e quali saranno le ter- « ribili conseguenze dell'anatema che ci venne « scagliato. *Convertere, convertere!* Ravvedia- « moci e prostriamoci alle divinità del giorno. Il « nostro giornale diventerà un emporio di lodi, « un turibolo in continuo esercizio delle proprie « funzioni, un servitore umilissimo di tutti gli ap- « paltatori e di tutti i virtuosi! Così ci perdoni il « cielo gli errori della vita passata e valga a can- « cellarli la nostra condotta futura! »

Eravamo adunque venuti in questa risoluzione e ci avviammo al teatro Nazionale col fermo proposito di trovar tutto buono e tutto bello e di riempiere in lode del signor Ronzani almeno mille colonne; ma dopo le prime battute d'introduzione dell'Ernani le nostre buone intenzioni incominciarono a svanire. Tuttavia, fatto un sublime sforzo ed invocato Mercurio (che è il Dio dei giornalisti teatrali), ci rinfrancammo nella presa determinazione.

Ci fu d'uopo turarci le orecchie con un frammento del *Trovatore* di Marco Marcellino per non udire le stonature dei fagotti, per non morire d'incertezza coi cori, di languore con Ernani o di paura con donna Elvira; pure giungemmo alla fine del second'atto dell'opera senza correr grave pericolo di ricadere nelle vecchie abitudini di maldicenza. Ed eravamo già decisi di stendere la relazione del fatto miracoloso nell'*Armonia* e di scrivere una lettera su tale proposito a D. Audisio, quando... si alzò il sipario ed ebbe principio il ballo *Esmeralda*.

Immaginatevi una serie di scenari vecchi e rattoppati, una musica deliziosa bistrattata in modo indecente, un corpo di ballo fatto a bella posta per spaventare ogni pacifico ed onorato cittadino che si rechi al teatro, e con tutto ciò una ballerina (la signora Giordano) non sprovvista d'abilità, ma costretta a lottare con recenti reminiscenze, ed avrete un'idea di questo ballo che andò innanzi a furia di sibili e risate. Qui vorremmo descrivervi il fiero combattimento che ci

tali, aveva servito da intermediario il re del Belgio; ch'essendo la sua iniziativa stata accolta dal gabinetto francese, n'erano venute serie trattazioni fra il re Leopoldo e l'imperatore direttamente; che nessuno, infine, nemmeno i ministri, aveva cognizione di ciò che succedeva.

Dietro ragguagli che ho assunti a buona fonte, posso dirvi che in tutto ciò c'è molta esagerazione e che le cose sono ben lontane dall'essere così innanzi. L'Inghilterra, del resto, trovasi in mezzo per impedire qualunque serio negoziato, e la nomina di lord Seymour a Vienna è una prova della sua poca disposizione alle trattative, giacchè le sarà cosa difficile assai il poter valersi efficacemente di lord Seymour per negoziati pacifici. Queste voci danno luogo alla borsa ad ogni sorta di commenti; ma vi prevengo, ripeto, che c'è in esse molto di esagerato.

Il *Credito mobiliare*, che si risente già delle sue difficoltà col governo francese, ha ricevuto un altro colpo e, diciamolo pure, per incapacità. Il grande affare del credito mobiliare di Vienna è caduto nelle mani di Rothschild. Pare che questa mala riuscita del credito mobiliare debba attribuirsi al signor Pereire. L'intermediario del negoziato, che aveva la cosa in mano, era un banchiere assai conosciuto, il famoso barone di Haber. Questi avrebbe domandato al signor Pereire quale sarebbe stata la sua parte, in quel negozio. — Sarà buona, rispose il rappresentante del *Credito mobiliare*. — Sta bene, ma insomma quale sarà? — Vi dico, quanto a questo, che non ci pensiate. — Non essendasi voluto il signor Pereire spiegare di più, il banchiere viennese si rivolse a Rothschild e gli disse: Quanto mi dareste? — Il terzo, rispose Rothschild. — L'affare è fatto, soggiunse Haber. Ed in questo modo, Pereire perdette un negozio, che aveva un' importanza ben più grande per lui che non pel barone Rotschild. Dicesi che il suddetto Pereire voglia prender la sua rivincita, fondando a Torino una compagnia simile pel Piemonte.

La condizione delle cose, del resto, sotto il rispetto commerciale, invece di migliorare, si fa più grave. Le transazioni diminuiscono e il piccolo commercio si risente tanto della recente disposizione della banca, che ha ridotta la scadenza a 75 giorni, invece di 90, che si dice abbiasi da rinvenire su di questa.

Bisogna pur che io vi dica qualche cosa del conflitto del Piemonte colla Toscana. Giusta i miei ragguagli, la diplomazia francese ed inglese biasimerebbe il gabinetto di Torino d'aver mandato il conte Casati a Firenze, perchè non si crede che l'esser egli stato naturalizzato sardo fosse sufficiente per togliere di mezzo ogni cosa e farlo ricevere dal granduca di Toscana. Si disapprova anche il marchese Sauli, non solo per la forma della sua nota a Baldasseroni, ma anche della precipitazione della sua partenza. Il governo francese ha ordinato al conte di Montessuy, ministro francese, di recarsi al suo posto, passando per Torino. Egli pregherà la Toscana di metter un po' meno di caponaggine nelle sue relazioni e soprattutto di non dar troppo ascolto ai consigli dell'Austria, la quale, pur dicendo che la cosa non la riguarda, sostiene e stimola apertamente il gabinetto toscano.

L'accomodamento, a cui si verrà, sarebbe secondo le mie informazioni il seguente; la nota del ministro di Toscana sarebbe ritirata, come pur quella del sig. Sauli. Il governo manderebbe una legazione a Firenze, della quale non farebbero parte nè il sig. Sauli, nè il sig. Casati. Per reciprocanza, la Toscana accrediterà nello stesso tempo una legazione a Torino. Credo sapere che una nota del gabinetto francese venne di recente trasmessa al governo sardo. Non ne so però il contenuto; ma solo mi si dice accennarvisi come il Piemonte abbia pur esso sempre riconosciuto che i governi avevano il diritto di non aggradire i segretari d'ambasciata che loro fossero mandati, se per questo avevano sufficienti motivi. Si ricorda fra gli altri questo fatto del rifiuto di ricevere a Torino il segretario dell'ambasciata francese nel 1845 e 1846, perchè questi era figlio di uno che aveva votata la morte del re Luigi XVI. Il fatto in questione concerne il sig. Thuriot de la Rozière, figlio di Thuriot, antico convenzionale. Che se non fosse possibile intendersi, la Francia e l'Inghilterra sono disposte a lasciar le cose nello *statu quo*.

A

NB. Noi abbiamo riportata integralmente la lettera del nostro accurato corrispondente; ma quanto ai fatti che diedero luogo a questa vertenza, crediamo dover rimettere i nostri lettori a ciò che ne abbiam già detto, dietro informazioni che abbiamo luogo di creder esatte.

— Per ordine dell'imperatore, fu dal ministro dei lavori pubblici nominata una commissione, che abbia a presentare a S. M., nel più breve tempo, un rapporto sui tristi accidenti avvenuti ultimamente su parecchie linee di strade ferrate.

— Si scrive al *Bund* da Parigi esser nato qualche dissapore tra i gabinetti di Parigi e Vienna a motivo che in quest'ultima città fu celebrato l'anniversario della battaglia di Lipsia, mentre il comandante delle truppe austriache a Bukarest si è rifiutato di concedere la banda musicale del suo reggimento al *Tedeum* per la caduta di Sebastopoli.

AUSTRIA

Si scrive da Breslavia, 25 ottobre:

« L'antico frate boemo, Gio. Evangelista Borscinsky che dopo aver adempito a tutte condizioni richieste dalla legge, era passato alla chiesa luterana, fu assoggettato a severe persecuzioni per questo fatto, e sino dal giugno scorso era stato imprigionato nell'antico suo convento a Praga, e per sentenza delle autorità cattoliche ecclesiastiche tenuto in strettissima custodia a pane e acqua. Finalmente gli riescì di fuggire dalle mani de' suoi persecutori. Dopo aver passate le frontiere col mezzo di un travestimento, si trattenne per pochi giorni a Goerlitz, indi il fuggitivo trovò un sicuro asilo presso il rev. sig. Rowotny, pastore di Petershain appresso Kiesky nella Lusazia prussiana, dove non lo raggiungeranno più le molestie dei suoi vendicativi persecutori.

Dalle corrispondenze del *Times* da Vienna rileviamo i seguenti estratti:

« *Vienna*, 26 *ottobre*. Alcuni giorni fa due membri della gendarmeria austriaca diedero una prova della loro abilità ed efficacia, che produrrà un'animata corrispondenza fra l'ambasciata inglese e il conte Buol da un lato, e fra il conte Buol e il capo della polizia dall'altro. L'ecclesiastico addetto all'ambasciata britannica partì da Vienna il 17 o 18 ottobre e andò sino alla stazione di Brunn, che è sulla via di Baden. Abbandonando la strada ferrata quel signore traversò la campagna per andare a Meierling ove era stato invitato a pranzo. Raggiungendo Heiligenkreutz incontrò due gendarmi, ai quali diede il buon giorno passando. All'incirca cinque minuti dopo sentì a gridare, alto! alto! e volgendosi vide uno dei custodi dell'ordine pubblico che gli veniva addosso correndo colla carabina e baionetta sulla spalla, e colla spada sguainata in mano. Il nostro compatriota si fermò tosto, e vide dall'altra parte l'altro gendarme nella stessa attitudine. L'attonito viaggiatore pedestre domandò la causa di un sì straordinario contegno, e gli fu ingiunto di presentare il suo passaporto. Siccome Heiligenkreutz non dista da Vienna più di 15 in 16 miglia inglesi, quell'ecclesiastico non aveva creduto necessario di munirsi di un tale odioso straccio di carta, e quindi non era in grado di compiere alla domanda dei poliziotti austriaci, o di provare loro che non era un emissario politico e un vagabondo.

« Il primo passo dei gendarmi fu di esaminare il contenuto delle tasche del signor J., e sgraziatamente vi si trovarono 12 sovrane inglesi, la quale circostanza fu considerata probabilmente come una prova sufficiente che colui era un poco di buono. Venne informato dai gendarmi che doveva venire con essi ad un borgo chiamato Moedling alla distanza di circa quattro ore a piedi da Heiligenkreutz. Invano dichiarò che era addetto all'ambasciata inglese; i gendarmi gli minacciarono le manette, ed egli fu costretto ad accompagnarli. Giunti a Moedling non si trovò l'ispettore, e il sotto ispettore ordinò che il prigioniero fosse tradotto a Vienna dinnanzi all'ufficio dei forestieri. Arrivati a questo ufficio, si seppe che il capo era in teatro, e il signor J. insistette per esser condotto alla sua presenza. Il barone Dubain fu chiamato fuori, e per suo ordine il prigioniero fu rimesso in libertà, dopo essere stato esattamente nove ore nelle mani dei due agenti militari della polizia. L'unica soddisfazione che avrà, sarà probabilmente la traslocazione o dimissione dei due gendarmi, che si comportarono in modo non scusabile. »

— *27 detto*. Nella mia narrazione d'ieri intorno ai maltrattamenti cui andò soggetto il cappellano dell'ambasciata inglese, si è ommesso di menzionare la seguente singolare scusa fatta ad un membro della legazione da un impiegato collocato assai in alto: « Non vi deve far sorpresa, » diss'egli « quello che è accaduto. Simili emergenze sono « assai frequenti presso di noi, e il governatore « della Moravia fu egli stesso arrestato dalla gen- « darmeria alcune settimane fa..... »

Il direttore dei teatri di corte ha annunciato che gli scrittori delle appendici teatrali nei giornali non avrebbero più avuto gratuiti biglietti d'ingresso in quei teatri. Gli editori dei giornali si riunirono ieri per discutere questo affare. Appena erano radunati, che si aprì la porta della sala, ed un commissario di polizia entrò, annunciando che era venuto per assistere e sapere quello che si sarebbe detto. In tali circostanze la libera discussione non poteva più aver luogo, e perciò uno degli editori suggerì che il meglio sarebbe di non tenere per l'avvenire il menomo conto delle rappresentazioni dei due teatri di corte. La proposizione fu accettata senza discussione ad unanimità, gli intervenuti fecero il loro inchino al commissario e abbandonarono la stanza.

INGHILTERRA

Il *Morning-Herald* assicura che lord Hardinge, comandante in capo di tutte le forze britanniche, stia per dar le sue dimissioni, e che abbia da prendere il suo posto il duca di Cambridge o lord Seaton.

— Alcuni dei rifugiati di Jersey andranno a Guernsey, ma la maggior parte deve recarsi a Londra. Questa proscrizione sarà pregiudizievole ad alcuni di essi. Il dottor Barbier, per esempio, s'era fatta a Jersey una numerosa clientela. Amiel guadagnava molto, come professore di chimica. Kesler, antico editore del *Bien Public*, con Lamartine, dava lezioni e teneva corsi di letteratura francese. Biffi e Collet avevano pure dei lucri e Franck, antico comandante della guardia nazionale di Vienna, era alla testa di uno stabilimento fotografico. Il conte Zeno Swietolawski, principale proprietario del giornale l'*Homme*, dovette vendere la sua stamperia a vil prezzo.

SPAGNA

Madrid, 31. La giunta della tariffa ridusse considerevolmente i diritti sul ferro. Bruil, ministro delle finanze, presenterà alle cortes il progetto di riforma delle tariffe verso la metà di novembre. Le fazioni e bande carliste sono affatto distrutte.

Fu presentato alle cortes un progetto per una strada ferrata da Madrid a Saragozza, alla condizione di 40,000 reali (?) per chilometro, impegnandosi le provincie a sostenere il terzo della spesa.

(*Disp. Havas*)

Teatro della guerra

— La stampa tedesca, dice la *Presse*, rimette in giro voci pacifiche, che in fondo ci paiono poco serie, ma che hanno acquistata una certa consistenza. Il conte Colloredo, ambasciatore austriaco a Londra, fece un'escursione privata forse a Parigi, ma cui i novellieri dieder subito veste di missione diplomatica. « Si pretende, dice la *Gazzetta austriaca*, che questo diplomatico abbia portata a Parigi l'importante notizia essere la Russia disposta a comperar la pace con concessioni considerevoli. Avrebbe il gabinetto di Berlino trasmesse le proposte russe al gabinetto di Vienna, domandando all'Austria se fosse disposta ad appeggiarle, di concerto colla Prussia, presso le potenze occidentali. Ma avendo questa parecchie volte detto di esser fermamente decisa ad escludere la Prussia dalle conferenze per le pace futura, il conte Colloredo sarebbe, dicesi, incaricato di scandagliar il terreno a Parigi, su questo punto dilicato. Aggiungesi che l'Austria vedrebbe assai volontieri che la Prussia avesse a prender poi parte ai negoziati. Dicesi che le proposte russe sieno il risultato di trattative segrete, che ebbero luogo alcune settimane dopo. Bourqueney deve, ritornando a Vienna, andar fino a Berlino ed informarsi presso il ministro prussiano degli affari esteri dei limiti precisi delle proposte russe. »

Queste notizie sono ripetute da altri giornali tedeschi; ma finora stiamo fra gli increduli. Non si capisce primieramente come Bourqueney andrebbe a cercare a Berlino il significato preciso delle proposte russe, quando Colloredo poteva far conoscere queste proposte a Parigi e quando, d'altronde, le potenze occidentali manifestano la pretesa, ragionevole certo, d'escludere la Prussia dalle conferenze che potranno tenersi in avvenire. D'altra parte, il gabinetto di Pietroborgo non pare convertito alla pace. Abbiamo pochi giorni fa annunciata la nuova leva che deve colmare i vuoti nell'esercito russo.

— L'occupazione austriaca dei principati danubiani diventa una questione intricata. Dicesi che l'imperatore dei francesi siasi a questo riguardo chiaramente spiegato col barone Prokesch-Osten, quando questi fu a Parigi. Dicesi anche che la Turchia abbia ricusato positivamente di trattare a questo proposito col conte Paar, inviato speciale austriaco, dicendo aver essa le mani legate dai suoi trattati colle potenze occidentali. Intanto corre voce che le forze austriache saranno nei principati, aumentate di 25,000 uomini.

(*Disp. Hav. da Berlino*, 31)

— I giornali recano il testo del manifesto dello czar, portante la data di Nikolaieff, 3 ottobre, per una nuova leva di 10 uomini su mille, leva che dev'esser fatta pel 15 dicembre. Il manifesto incomincia:

« Noi Alessandro II, per la grazia di Dio, imperatore ed autocrate di tutte le Russie, re di Polonia ecc., in conseguenza delle perdite provate dalle nostre truppe nella campagna di quest'anno, riconosciamo essere indispensabile di portar di nuovo i nostri eserciti al loro completo effettivo, onde respingere gli ulteriori tentativi del nemico ecc. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 5 novembre. S. M. il re è ritornata ieri da Pollenzo nel R. palazzo di Torino, in ottimo stato di salute.

— Il cambio della guarnigione di Torino è pressochè compiuto. Ieri alle due pom è partito il 6 reggimento Aosta alla volta d'Annecy. Iersera è giunto da Genova il primo reggimento granatieri guardie, che surroga il 6 Aosta. Questa mattina è partito alla volta di Novara il 17 reggimento Acqui.

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 4 novembre.

Il maresciallo Pélissier scrive in data del 2:

« Il giorno 27 il generale Allonville con 24 battaglioni, 38 squadroni di cavalleria e 36 pezzi di cannone si è avanzato verso il burrone di Tchobatar sulla strada di Simferopoli, trovando i russi sulla riva opposta dietro i loro trinceramenti difesi da 36 cannoni di lunga portata. I reiterati tentativi per impegnar il nemico a combattimento furono infruttuosi.

« La difficoltà di avere acqua e foraggi decise il ritorno nel giorno 29 a Eupatoria, i cui dintorni furono abbandonati dai russi, che si ritirarono a grande distanza. »

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 5 novembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. matt. in c. 85 50

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 25

Contr. della matt. in c. 85 25

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in liq. 549 p. 30 9.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 75	98 75
Londra.	25 25	25 00
Parigi	99 75	98 75

toccò di sostenere. Le nostre nuove convinzioni ci andavano abbandonando una ad una, ogni stonatura dell'orchestra, ogni cambiamento di scena, ogni ballabile ci obbligava a fare un passo indietro ed a rimetterci sulla via della dannazione. E quando Claudio Frollo ebbe pagato il fio delle sue scelleratezze (il poverino era stato meno scellerato di molti altri) e calò il sipario, sentimmo rinascere in noi gli antichi spiriti e..... buona sera ai buoni proponimenti.

Ah! signor Ronzani che avete mai fatto?

Qual cor tradisti?
Qual cor perdesti?

Un' orchestra meglio composta, un numero sufficiente di coristi e di ballerini, qualche scena nuova (ma non di quelle che ci avete regalato nei *Lombardi* al Carignano) e un po' di compassione per gli occhi e per le orecchie del pubblico, avrebbero salvato voi dalla procella ed avrebbero portata a compimento la nostra conversione miracolosa ed inaspettata.

Le prime parti che sostengono l'attuale spettacolo del Nazionale non sono spregievoli, e diremo anzi che non s'udì soventi di meglio in questo teatro. La signora Stramesi, allieva dell'Accademia Filarmonica, benchè abbia pochissima esperienza della scena, pure merita incoraggiamento ed il pubblico è con lei largo d'applausi. Il tenore Conti ha una voce bella ed estesa, il basso Della-Costa, ove correggesse il suo modo di gestire, potrebbe calcare scene più importanti, il baritono Altini fu altre volte benissimo accolto su questo teatro. La signora Giordano è una discreta ballerina ed il Cucoli nella parte di Claudio Frollo si dimostra valentissimo. Le cagioni del fiasco consistono nell'incredibile grettezza con cui lo spettacolo venne allestito, nell'imperizia dell'orchestra *laceratrice* di *ben costrutte orecchie*, nella mancanza di cori, di ballerini e di seconde parti, e nel prezzo d'ingresso troppo elevato. Con spesa di poco maggiore si ode al Carignano la *Traviata* con una Piccolomini, ed è una vera follia lo sperare che il pubblico accorra numeroso all'*Ernani* ed all'*Esmeralda* del teatro Nazionale.

Egli è ben vero che in certe sere lo spettacolo del Carignano non è più attraente di quello del Nazionale. Quando si rappresentano i *Lombardi* ed il *Campanello* il divertimento non pareggia certamente la spesa. Ed a proposito del *Campanello*, ci sia lecito di rimproverare al sig. Ronzani d'avventurare imprudentemente alla severità del pubblico artisti che non sono adatti alle scene di uno dei maggiori teatri della capitale e di raccomandare nello stesso tempo al pubblico maggior indulgenza e moderazione nei suoi giudizi, massime quando si tratta di artisti a cui la trepidanza di una prima rappresentazione può impedire di far valere tutti i loro mezzi. Un pubblico può esser giusto senza divenir scortese.

Nel *Campanello* si distingue assai il Mattioli, ma egli non basta da se solo a sostenere quest'opera.

È applauditissima un'aria nuova in cui questo bravo artista contraffà mirabilmente le voci di una donna giovane, di una gobba e di una vecchia. Secondo noi però il successo di quest'aria nuoce grandemente a quello dell'ultimo duetto in cui il Mattioli imita di nuovo vecchio, un giacchè di simili effetti non bisogna mai abusare.

Prima di terminare la nostra rivista vi annunzieremo che il corriere del *Panorama* ha finalmente detto anch'egli la sua sulla *Traviata*. Essendosi Marco Marcello fermato a mezza via salì in suo luogo a cavallo il sig. Menabotte il quale vuole assolutamente giustificare il suo nome. Menabotte adunque trova a ridire sulla musica della *Traviata* e ne chiama povere le melodie. Non è neppur interamente soddisfatto della signora Piccolomini e le muove appunti riguardi a varie scene in cui al pubblico ed a noi pare che non lasci nulla a desiderare. Non sappiamo se Verdi per far piacere a Menabotte spingerà la sua riforma sino al musicare libretti in prosa, e se la signora Piccolomini, sempre per far piacere a Menabotte, introdurrà cambiamenti nel modo in cui eseguisce la parte di Violetta; ma è bene che si sappia che Menabotte non è mai del parere degli altri e che come in questo corriere biasima ciò che tutti gli altri giornali hanno lodato, così nel corriere precedente dichiara che Alfieri, Pellico, Nota e Marenco sono stati giudicati imparzialmente dai critici francesi e che noi italiani li abbiamo sempre tenuti in troppo gran conto. Per Menabotte l'ideale della perfezione sono *i giornali* di G. Vollo. Bell'ideale! Egli ha poi cura di raccontarci che è entrato al Carignano a cavallo e che siccome il sullodato cavallo ha una voce stupenda da fagotto così gli ha fatto prender posto in orchestra. Ma il signor Menabotte forse ha dimenticato il meglio, poichè c'è ragione di sospettare, che per dare il suo giudizio sulla *Traviata* egli abbia preso le ispirazioni dallo stesso quadrupede.

—o—

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.